DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE

(17/04/2022- Omelia - don Claudio)

(Atti 10,34a.37-43 * Salmo 117,1-2.16-17.22-23 * Colossesi 3,1-4 * Giovanni 20,1-9)

«*Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma, ora, vivo, trionfa*».

Queste parole della *"Sequenza pasquale"*, nel testo originale latino, condensano in pochissimi vocaboli – precisamente undici – il vero senso della Pasqua: la risurrezione di Gesù, ovvero la vittoria del bene sul male, della luce sulle tenebre; la rivincita della vita sulla morte.

Con questa certezza, milioni di cristiani celebrano oggi la festa più significativa per loro e più decisiva per la loro fede. Il cristianesimo deriva da questo evento che è stato annunciato, narrato, testimoniato a caro prezzo, talvolta fino alla persecuzione e alla morte, da quelli che sono stati e sono i veri discepoli di Cristo.

Il Vangelo di Giovanni ci ha raccontato che «*il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due…*».

La tomba, nella tradizione biblica, evocava le ombre degli inferi.

Così come nel cuore di ogni persona anche oggi il sepolcro pone la domanda più inquietante attorno al mistero della morte. La ragione resta confusa, turbata, senza parole.

Ma il mattino del *"primo giorno dopo il Sabato"*, il sepolcro sorprende i tre visitatori: la pietra è rovesciata, la tomba vuota. Si apre sul mondo il primo "segno" di Colui che ha infranto il potere della morte.

Provati dal dolore per la perdita del loro maestro e, forse, tormentati dai rimorsi per non averlo seguito più da vicino e difeso, i discepoli avevano come un macigno che gravava sulle loro coscienze. Ma la novità della scomparsa del corpo defunto di Gesù li rimette in moto e, come una scintilla, riaccende a poco a poco il fuoco sopito della loro speranza.

«*Maria corse da Simone e dall'altro discepolo… Pietro e Giovanni correvano insieme…*».

Corrono tutti il mattino di Pasqua. Forse perché tutto ciò che riguarda Gesù non sopporta mediocrità o ritardi e merita la sollecitudine dell'amore. Corrono sospinti da un cuore in tumulto, perché hanno ansia di luce e la vita ha fretta di rotolare via i macigni dall'imboccatura del cuore. Ma ecco che di fronte al sepolcro scoperchiato e vuoto ci sono reazioni diverse; modi diversi di vivere la Pasqua: in Maria di Magdala la risposta del cuore; in Pietro la reazione perplessa del dubbio; in Giovanni l'intuizione folgorante della fede.

La Maddalena va al sepolcro con l'intenzione di piangere il Maestro defunto e di riversare sul suo corpo inerte quelle attenzioni che il suo cuore di donna le suggeriva.

Assomiglia, la Maddalena, a chi è affascinato da Cristo, ma lo considera più un ricordo da mantenere vivo che non il Vivente per sempre.

Troppo spesso il Gesù in cui crediamo è morto, e noi pensiamo di fargli un piacere portandogli ancora unguenti per imbalsamarlo.

Gesù è "morto" quando lo teniamo fuori dalla nostra vita; "morto" se resta chiuso nei tabernacoli delle nostre chiese senza uscire mai in strada con noi; "morto" se la sua Parola non spacca il mare di ghiaccio che soffoca e raggela il nostro cuore e ci rende insensibili alle necessità dei fratelli e alle tragedie del mondo.

Gesù è morto e sepolto quando le nostre celebrazioni sono riti senza vita; quando la nostra diventa una religione senza fede, un quieto appartenere ad un'indefinita cultura cristiana senza che il fuoco della presenza del Risorto contagi e trasformi l'economia, la politica, la cultura, la società, l'ambiente…

Poi c'è Pietro.
Ricompare nel Vangelo di Giovanni dopo aver rinnegato il Maestro. Il suo rinnegamento, del quale si era sinceramente pentito, sembra ancora offuscargli la vista. Entra nel sepolcro, osserva i teli funerari giacenti a terra e il sudario in una posizione eccezionale, ma rimane perplesso, quasi paralizzato interiormente.
Pietro assomiglia a quei credenti che misurano il proprio cammino più alla luce dei loro risultati, spesso deludenti, che non in base alla certezza dell'amore sorprendente di Dio.

Infine, c'è Giovanni, *"il discepolo che Gesù amava"*, l'unico dei dodici che era rimasto a fargli compagnia sul Calvario, e che, forse, lo aveva deposto assieme a Giuseppe d'Arimatea e a Nicodemo, nel *"sepolcro nuovo scavato nella roccia"*.
Entrato nella tomba, il mattino di Pasqua, Giovanni constata che nella cavità sepolcrale tutto è rimasto come il venerdì sera. Solo che l'avvolgimento della sindone non racchiude più il corpo defunto del Signore. Si è come svuotato dall'interno. Giovanni *"vide e credette"*. Perché l'amore ricevuto e ricambiato gli permise di vedere con gli occhi del cuore.
Siamo così di fronte al compimento di una promessa di Gesù, che aveva detto: «*Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*» (Gv 14,21).
In Giovanni, la scintilla della fede pasquale è scoccata e non si arresterà mai più!

Un pensatore e scrittore del secolo scorso (*Albert Camus*) un giorno fece questa straordinaria dichiarazione: «*La terra non basta per l'uomo... L'uomo ha bisogno di qualcosa che sia diverso dalla terra!*». È una sincera ammissione che dentro di noi c'è l'attesa di qualcosa che non sappiamo precisare: tutti, nel fondo dell'anima, avvertiamo una grande speranza, ma nello stesso tempo non riusciamo a capire come sarà possibile colmarla. Nel corso dei secoli i "mercanti di felicità" e i "venditori sleali di paradiso" hanno via via promesso la loro soluzione.
Hanno detto che sarà il progresso a rendere felice l'uomo. Ma non è stato così! Hanno detto che saranno il benessere e la ricchezza a rendere felice l'uomo. Ma non è stato così! Hanno detto che sarà la scienza, che sarà la tecnologia o il mondo virtuale a rendere felice l'uomo: ma, ancora, non è così! Hanno detto che sarà la libertà da ogni legge morale a rendere felice l'uomo. Il fallimento di questa ulteriore proposta si staglia impietoso agli occhi di tutti!

A Pasqua la Chiesa annuncia la giovinezza perenne del Vangelo e pronuncia ancora una volta il nome della vera speranza donata all'uomo, l'unica che non delude: si chiama Risurrezione.
«*Cristo, mia speranza, è risorto*», canta la liturgia pasquale. «*Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto*», risponde coralmente, con voce commossa, la comunità dei credenti. Questa è la scintilla che incendia di luce nuova la nostra vita e la vita del mondo.
Riaccogliamola in questa Pasqua. Ravviviamola nell'intimo del cuore. Condividiamola con chi è nel buio del dubbio e dell'errore o nella ricerca aurorale di un senso autentico per vivere.
Allora brillerà di nuovo fulgore in noi e attorno a noi il fuoco della fede e dell'amore. La certezza della vittoria definitiva del bene sul male, della luce sulle tenebre, della pace sulla guerra, della vita sulla morte.
Questo è davvero l'augurio non convenzionale, il più vero e il più bello, che possiamo scambiarci reciprocamente in questa Festa. La più grande festa cristiana.
Buona Pasqua! Cristo è veramente risorto. Amen. Alleluia!